

**Il campo di Mauthausen
nell'universo concentrazionario nazista
lezione di Laura Fontana agli studenti del Liceo Scientifico "A.Einstein"
a.s. 1999-2000**

Difficilmente si riesce oggi a comprendere che cosa abbia significato Mauthausen per centinaia di migliaia di persone che, per ragioni diverse, vi furono internate sotto il Terzo Reich e che vi furono assassinate barbaramente, se non si hanno conoscenze storiche sufficienti relativamente all'esistenza dell'universo concentrazionario nazista.

Innanzitutto, è bene usare con attenzione e con consapevolezza le parole, evitando il più possibile le banalizzazioni e le generalizzazioni che non aiutano certo la comprensione degli eventi: un esempio per tutti il termine Olocausto, a lungo usato impropriamente per definire lo sterminio nazista, etimologicamente significa *autosacrificio di sé per mezzo del fuoco*, dunque rifiutato, giustamente, da tutto il mondo ebraico che lo sostituisce con un termine ebraico dal significato molto più preciso, "Shoah", ovvero *annientamento, distruzione*. Olocausto però continua ad esistere in gran parte della letteratura sui lager di matrice anglosassone e molti storici americani, anche ebrei, continuano ad usarlo, basti ricordare il nome stesso del museo dell'Olocausto di Washington, uno dei più importanti, anzi forse il più importante museo del mondo sull'argomento.

Inoltre il termine viene comunemente applicato ad altri genocidi ed altre uccisioni di popolazioni, per esempio lo abbiamo letto sui giornali di recente a proposito dei tragici eventi nella ex Jugoslavia, ma questo è un errore dovuto alla superficialità delle letture e, troppo spesso, ad un meccanismo psicologico di difesa dall'orrore, nonché ad una tensione esasperata e nevrotica per il revisionismo, cioè per leggere tutti i tragici eventi che hanno segnato il '900, i lager, i gulag, Hiroshima, le foibe, gli armeni, il Vietnam e la Cambogia come un unico prodotto della violenza di guerre politiche e civili.

Così facendo, però, la parola "olocausto" si è ridotta ad una semplice etichetta che rende possibili rapide comparazioni con eventi storicamente diversi, comparazioni fuori luogo poiché partono dal dato delle vittime, cioè dal numero dei morti purtroppo sempre alto in tutti gli eventi citati, dato che pur costituendo un elemento moralmente ineccepibile - poiché tutte le vite umane se offese e calpestate nella loro dignità e nel loro diritto alla vita sono uguali e meritano uguale rispetto e memoria - è anche un elemento storicamente fuorviante se non si studiano con attenzione le circostanze e le modalità di attuazione di queste violenze.

Non si tratta di stabilire gerarchie di stermini, né di studiare la storia a settori separati, citando solo alcuni eventi e tacendone altri, nel contempo però dobbiamo assolutamente rifiutarci di mettere tutto sullo stesso piano, lager e gulag, deportazione e Shoah, Risiera di San Sabba e foibe.

Il fatto è che viviamo in una situazione contraddittoria: oggi, rispetto a 30 o 40 anni fa, disponiamo di tantissimo materiale documentario sui lager, di tante testimonianze di sopravvissuti, di strumenti informativi multimediali che ci aiutano a conoscere l'universo concentrazionario, film, cd-rom, ecc., ma nonostante questa abbondanza di fonti non sempre facilita la nostra voglia di capire e di conoscere veramente il problema.

Anche i ragazzi che ho portato per anni a visitare i lager chiedono sempre, ma perché è successo? Quasi mai dopo le visite chiedono "ma come è successo veramente, dove, quando, chi, con chi, con che strumenti?"

Cioè la capacità di comprendere, che rimane sempre insoddisfatta, perché il fenomeno dei lager nazisti resta un mistero per la nostra intelligenza, si sostituisce alla volontà di analisi e di ricerca storica del problema. Analizzare e ricercare significa studiare, interrogarsi, confrontare dati e testimonianze, verificare, significa mettersi in ricerca, in un percorso conoscitivo che comporterà sempre e comunque un momento di verifica anche su noi stessi come esseri umani, sui nostri valori, il nostro senso del bene e del male, sul significato di coraggio, collaborazione, passività. Tutto questo è molto faticoso e doloroso, ma è anche un dono che ti mette in relazione con gli altri e con il presente, è un percorso che ti insegna a guardare gli eventi della quotidianità con occhio vigile. Chi lo intraprende difficilmente lo abbandona.

Chi invece vuole subito cercare di comprendere perché e non ci riesce, ha bisogno di autorassicurarsi, di

liberare la propria coscienza, di rimuovere l'orrore che ha intravisto nelle visite e nelle discussioni, inconsciamente vuole dimenticare e butta tutto nel calderone della follia umana, della violenza della guerra. Pensare che i nazisti fossero dei pazzi criminali, accecati ideologicamente, in balia di Hitler, con un popolo tedesco succube e terrorizzato dalle circostanze, è pericolosissimo perché ci allontana inesorabilmente dalla conoscenza del problema.

Non poter comprendere fino in fondo la brutalità del trattamento riservato ai deportati e soprattutto delle uccisioni di massa non significa che non sia possibile spiegare come si sono svolti i fatti e questo è il compito degli storici, degli insegnanti, degli operatori didattici e delle istituzioni, ciascuno con ruoli e dimensioni ovviamente diversi.

Con questa necessaria premessa su quale atteggiamento ciascuno di noi può o vuole tenere rispetto al problema "deportazione e sterminio", incominciamo ad entrare nel vivo dell'argomento.

Ovviamente non posso in questa sede tenervi una lezione esauriente su tutti gli aspetti che coinvolgono i lager nella storia del Terzo Reich, non basterebbe una settimana di tempo e sicuramente colmerà tutte le mie lacune e le mie imprecisioni il vostro insegnante.

Vorrei sottolineare subito di che cosa non parlerò affatto per mancanza di tempo, ovvero non parlerò di nazismo né di fascismo, non parlerò della guerra come fattore determinante nella vita e nello sviluppo dei campi, non parlerò dell'antisemitismo e nemmeno, se non per qualche accenno rapido, della Shoah, dello sterminio degli ebrei d'Europa.

Parlerò solo dell'universo concentrazionario e di Mauthausen in particolare.

Il campo di concentramento, come luogo speciale ove rinchiodare tutte le persone indesiderate dal potere, come luogo di terrore e di annientamento psichico e fisico dei prigionieri attraverso la fame, le privazioni, il lavoro e le torture, **è stata una creazione dell'uomo del XX secolo, ma non è stata una caratteristica specifica della Germania nazista.**

Tanto per fare un esempio, sarebbe possibile, pur con le dovute cautele e precisazioni storico-politiche, fare una comparazione dei due campi di concentramento per eccellenza, il lager ed il gulag. Diversamente da questo, non sarebbe possibile paragonare la Shoah, lo sterminio di stato degli ebrei d'Europa e degli zingari, ad altri genocidi. L'unicità della Shoah, detta velocemente perché non è questo il punto centrale del nostro discorso, sta nel coinvolgimento totale di uno stato, con tutti i suoi elementi dalla politica alla giustizia, dall'economia alla rete ferroviaria, dalla polizia alla pubblica amministrazione, nel processo di uno sterminio programmato a tavolino in maniera scientifica e realizzato su scala industriale attraverso una rete di tanti collaboratori più o meno consenzienti. Prendere un neonato ebreo a Roma, caricarlo su di un vagone piombato per giorni e giorni, scaricarlo ad Auschwitz nella sperduta Polonia, spogliarlo di tutto quanto sia recuperabile, dalle scarpine ai pigiamini, per ucciderlo in una camera a gas e disperderne le ceneri facendone scomparire ogni traccia, è qualcosa di mai avvenuto prima nella storia dell'uomo.

I campi di concentramento non hanno nulla a che vedere, per lo meno nei progetti iniziali dei nazisti, con i campi di sterminio e la sorte toccata a milioni di ebrei europei oltre che a circa 500.000 zingari.

Il campo di concentramento nasce subito dopo la presa di potere del nazismo in Germania, presa di potere all'insegna della legalità, questo è sempre opportuno ricordarlo, dal momento che Hitler nelle elezioni del 1932 ottenne ben 13 milioni di voti e fu chiamato dal Presidente della Repubblica tedesca il 30 gennaio 1933 a guidare il governo. Subito dopo significa veramente un termine di poche settimane a partire dalla data storica del 30 gennaio 1933, quando Hitler viene nominato cancelliere, cioè capo del governo. Meno di un mese dopo, esattamente nella notte del 27 febbraio, accade un evento cruciale: scoppia il misterioso incendio del Parlamento, fatto che i nazisti strumentalizzano abilmente per attribuirne il movente ai comunisti e per far approvare dal Parlamento una serie di misure repressive e la facoltà per la polizia di incarcerare ogni elemento considerato pericoloso. Il 5 marzo si svolgono nuovamente le elezioni, anche queste abilmente manovrate dalla destra, in base alle quali il partito nazionalsocialista otterrà il 44% dei voti, diventando così il primo partito tedesco.

Hitler fa approvare dal Parlamento una legge che conferisce al governo ogni potere, anche quello di modificare la costituzione. E' evidente, quindi, che non c'è più spazio per la democrazia.

Bene, rispetto alla data storica del 30 gennaio del 1933, quando Hitler diventa Cancelliere, il 20 marzo 1933, quindi 50 giorni dopo, viene aperto un primo campo di concentramento speciale, il campo di Dachau presso Monaco di Baviera, utilizzando un vecchio deposito di polvere da sparo.

La prima domanda che ci poniamo è: perché i nazisti non utilizzarono le tradizionali prigionie? Per quale motivo crearne delle altre?

La prima risposta che approfondiremo più avanti è la seguente: perché il campo di concentramento non è concepito come un luogo di semplice detenzione, assomiglia ad una prigione ma nel contempo è profondamente diverso.

I campi di concentramento nascono come strumento di terrore per reprimere le opposizioni politiche e per consolidare sempre più il potere nazista, però nel giro di pochi anni si trasformeranno in strutture di annientamento che significherà la morte di milioni di persone.

La seconda domanda che ci possiamo fare è: se nei campi di concentramento i deportati venivano condotti alla morte in tantissimi modi - per fame, per torture, per condizioni disumane di lavoro, per esperimenti medici, per uccisioni, ecc., perché insistere sulla differenza tra campi di concentramento e campi di sterminio? Dachau e Mauthausen non sono stati a loro modo campi di sterminio?

Intanto vediamo quali sono questi campi, quando vengono aperti, in quale luogo sorgono e per rinchiodere quali tipologie di prigionieri:

Campi di concentramento (cifre per difetto calcolano circa 1 milione di morti)

1933	Dachau	Baviera
1935	Lichtenburg	Germania
	Esterwegen	Germania al confine con l'Olanda
	Sachsenburg	Germania
	Moringen	Germania nord
	Berlino-Tempelhof	Germania
1936	Sachsenhausen	35 km a nord di Berlino
	vengono chiusi tutti i campi creati l'anno precedente, rimane Moringen come campo di lavoro per tedeschi e Dachau.	
1937	Buchenwald	vicino a Weimar
1938	Flossenburg	a nord-est di Norimberga
	Neuengamme	pressi di Amburgo
	Mauthausen	Austria pressi di Linz
1939	Ravensbruck	80 km a nord di Berlino
1940	Gross-Rosen	Bassa Slesia Germania
1941	Natzweiler	Alsazia Francia
1942	Stutthof	Danzica

Campi di sterminio (cifre per difetto contabilizzano oltre 3 milioni di morti, al 90% ebrei)

1941	Chelmno	Polonia
1942	Sobibòr	Polonia
	Belzec	Polonia
	Treblinka	Polonia
1942-43	Birkenau	Polonia

Campi misti (di concentramento e di sterminio)

1940	Auschwitz	
1941	Majdanek	Polonia

Quindi due prime differenze saltano subito all'occhio: le date e la disposizione geografica dei lager. Alla fine della guerra la Croce Rossa Internazionale aveva scoperto e censito ben 1226 campi principali su tutto il territorio occupato dai nazisti, oltre ad altri 1000 campi secondari, insomma oltre 2.000 campi in tutto, dato che ci mostra inequivocabilmente che era impossibile non conoscerne l'esistenza. Solo il campo di Mauthausen aveva alle dipendenze 49 sottocampi, dei quali alcuni come Gusen 1 e Gusen 2 e Melk con oltre 10.000 prigionieri ciascuno ed Ebensee addirittura con oltre 18.000 prigionieri. Oltre a questo numero bisognerebbe contare tutti i centri di sterminio e quelli di eutanasia, come il castello di Hartheim vicino a Mauthausen dove vennero uccisi col gas migliaia di ammalati, bambini handicappati, deportati sfiniti.

I campi di concentramento vengono creati prima dei campi di sterminio e si trovano tutti ad Ovest, prevalentemente in Germania, mentre i campi strutturati per la messa a morte di ebrei e zingari vengono aperti più tardi, dopo l'inizio della guerra, anche perché nel 1933 il nazismo non aveva ancora tracciato un piano programmatico della politica antisemita, cioè antiebraica, mentre aveva come priorità isolare e rendere inoffensivi i nemici, i dissidenti, gli oppositori. A Dachau tanto per fare un esempio sul primo lager entrano funzionari del partito comunista, poi operai comunisti, socialisti, infine preti e militanti cattolici.

Anche **Mauthausen** che sorge nel 1938, in coincidenza dell'Anschluss, dell'annessione dell'Austria nel Terzo Reich, viene inizialmente concepito come campo per oppositori politici, inclusi gli scioperanti, i dissidenti.

Per quanto riguarda gli ebrei, bisogna dire che il nazismo si proclamò fin dall'avvento al potere un movimento razzista e profondamente antiebreo, antisemita, mettendo subito in atto discriminazioni sempre più pesanti per escludere gli ebrei tedeschi dalla vita sociale, economica e culturale del paese, oltre che politica ovviamente, in una serie di tappe sempre più pesanti, che andarono dal boicottaggio della attività ebraiche e dall'enorme rogo di libri all'aperto di autori ebrei, nel 1933, alle leggi di Norimberga del 1935, alla notte dei cristalli il 9 novembre 1938 e alle violenze organizzate contro gli ebrei. Inizialmente il nazismo voleva un Reich puro, privo di individui indegni ed inferiori come gli ebrei, ma non solo loro, anche i minorati, gli handicappati, ecc., compì ogni sforzo per cacciare gli ebrei dalla Germania e dall'Austria. Poi, dal 1939-40, con l'invasione della Cecoslovacchia, della Polonia e della Francia, poi del resto dell'Europa, Hitler si troverà a doversi confrontare con il problema di cosa fare di milioni di ebrei che si ritrovava sul territorio divenuto oramai tedesco. Deportarli tutti in massa, ma dove? Nel Madagascar come si ipotizzava inizialmente?

Non possiamo qui ricordare il percorso che ha condotto alla soluzione finale, ricordiamo solo che il progetto di uccidere tutti gli ebrei d'Europa incominciò ad attuarsi in maniera confusa e caotica, prima nel 1939 con le Einsatzgruppen, plotoni della morte che massacrarono tutte le comunità ebraiche del nord della Russia, Lituania, Estonia, uccidendo oltre 1 milione di persone a fucilate e seppellendole in fosse comuni scavate dalle stesse vittime. Poi seguì la fase della creazione dei grandi ghetti polacchi, Varsavia, Lodz, Vilna, Cracovia per concentrare tutta la popolazione ebraica europea dei territori polacchi ed orientali in zone chiuse da dove poi deportarli in appositi lager, tutti situati in Polonia, paese dotato di un'ottima rete ferroviaria, in zone appartate e tranquille, in mezzo a boschi e a verdi vallate, lontano dallo sguardo dell'opinione pubblica, dove vivevano oltre milioni di ebrei e dove già l'atteggiamento di ostilità nei confronti degli ebrei era molto diffuso e radicato nella gente. In Russia, dove pure vivevano milioni di ebrei, sarebbe stato più difficile perché il territorio troppo vasto e carente di infrastrutture mal si prestava allo scopo. **I campi di sterminio sorgono tutti a est dell'Europa e precisamente in Polonia** per tutte queste ragioni, ma anche perché gli stessi polacchi erano considerati come del resto i russi e gli slavi dei subuomini da schiavizzare e da internare, quindi era molto più

comodo disporre sul posto di appositi centri di uccisioni di massa.

La costituzione dei ghetti come tappa preliminare per la deportazione nei lager non fu, invece, possibile nell'Europa occidentale dove gli ebrei erano ben inseriti nella vita socio-economica dei vari paesi e profondamente assimilati ed integrati, non si potevano creare disordini e rischiare di attirarsi le proteste della Chiesa e dell'opinione pubblica, quindi gli ebrei francesi, italiani, olandesi, belgi, ecc, vennero subito deportati in campi di transito da dove pochi giorni dopo partirono per i campi di sterminio.

I primi campi di sterminio furono creati per liquidare tutti i ghetti polacchi, mentre Auschwitz-Birkenau divenne il luogo dove convogliare tutti gli ebrei d'Europa per ucciderli in massa con il gas e questo già dal 1942.

Ma torniamo alla questione dei campi di concentramento. Chi sono i detenuti di questi campi? Come evolvono questi lager?

E' opinione condivisa da molti storici quella che periodizza la storia dei campi nazisti in 4 fasi principali :

1) Primo periodo 1933-1936

Un primo periodo diciamo sperimentale è quello che va dal 1933 al 1936, creazione di Dachau e di centri di detenzione speciali, quelli citati, per reprimere l'opposizione politica. Dunque vengono imprigionati nei lager gli oppositori politici della sinistra, comunisti e socialdemocratici, ma anche tutti coloro che erano considerati un pericolo per l'ordine pubblico, per es. i sacerdoti, i giornalisti, funzionari.

L'incendio del Reichstag provoca l'adozione da parte del governo di un decreto di emergenza per la difesa dello Stato e la conseguente abolizione delle garanzie liberali della costituzione di Weimar. In concreto, questo significa che la polizia può disporre l'arresto di persone ritenute sospette per ragioni di pubblica sicurezza, senza bisogno di processarle. Per andare in un campo di concentramento non occorre autorizzazioni giudiziarie. Ben presto, non appena la Gestapo, la polizia segreta e le squadre speciali delle SS riuscirono a controllare la giurisdizione di tutti i campi di concentramento, sottraendo questo controllo alle autorità politiche ed amministrative, il campo di concentramento diventerà non più solo un temporaneo luogo di detenzione per l'opposizione politica, ma un'istituzione permanente destinata all'internamento preventivo di tutti coloro che verranno considerati nemici, indesiderati dal regime, parassiti, elementi di disturbo per la nuova società ariana che stava nascendo.

Nel 1934, un anno dopo l'istituzione del lager modello di Dachau, modello nel senso che farà da modello ai campi successivi, anche perché vi verranno addestrate le SS destinate a comandare i lager, Himmler incarica Theodor Eicke, comandante di questo lager, di occuparsi della riorganizzazione e dell'ampliamento del sistema dei campi di concentramento.

2) Secondo periodo 1935-1939

Incomincia intanto un secondo periodo che va dal 1935 grosso modo al 1939, durante il quale si allarga la popolazione incarcerata perché per esempio i criminali comuni, prima imprigionati nelle comuni prigioni, vengono inviati nei campi, così come verranno arrestati e spediti nei lager via via anche altre categorie di persone, tutte di nazionalità tedesca: prima i renitenti al lavoro, per esempio gli operai che avevano scioperato o gli studenti universitari, poi gli omosessuali, in un secondo momento anche prostitute, vagabondi, alcolizzati, zingari, Testimoni di Geova. Fino al 1935 i 6 campi istituiti internavano circa 3500 detenuti ciascuno, poi dal 1936 le SS iniziarono a progettare e a costruire nuovi campi di concentramento, chiudendo alcuni dei precedenti come Esterwegen, Lichtenburg, Sachsenburg. L'obiettivo primario non è più solo isolare e rendere inoffensiva ogni opposizione, ma ripulire la società dagli elementi imperfetti e scomodi.

Himmler, da capo della polizia di Monaco a capo delle SS aveva fatto una carriera rapidissima, diventando via via capo della polizia della Baviera, poi anche della Prussia, infine comandante dell'ufficio

centrale di polizia e vice del Führer.

Una prima differenza con i nuovi campi creati dal 1936 al 1939 Sachsenhausen, Flossenbürg, Mauthausen, Ravensbrück è che questi nuovi lager dovevano avere dimensioni ampliabili a seconda delle esigenze ed offrire un contributo al piano economico di sviluppo del Reich, soprattutto in vista dell'espansione nazista in Europa. Per questo i campi non sorsero più in corrispondenza di stabilimenti penali, di istituti di correzione, di castelli o monasteri da adibire a prigionieri, ma ad esempio nei pressi di impianti destinati all'estrazione e alla produzione di materie prime, come cave di pietra o fabbriche di mattoni. Si privilegiano luoghi dotati di buone linee ferroviarie.

Questa situazione si mantenne costante più o meno fino al 1938. La popolazione dei lager conta circa 24.000-25.000 persone, per la maggior parte di nazionalità tedesca, ma i prigionieri politici sono diventati la minoranza. Gli ebrei che si trovano fino a quel momento nei campi non sono stati deportati per ragioni razziali, ma come membri di organizzazioni politiche di sinistra e dissidenti, pur tuttavia anche in questa prima fase sono i prigionieri a cui tocca sempre la sorte peggiore.

3) Terzo periodo 1939-1942

Con lo scoppio della guerra (invasione della Polonia 1° settembre 1939) fino al 1942 inizia una terza fase nella storia del lager, durante la quale si hanno alcuni effetti importanti sull'evoluzione del sistema concentrazionario:

- aumentano in maniera significativa le deportazioni in tutti i territori occupati (soprattutto per i prigionieri di guerra russi e polacchi)
- peggiorano drasticamente le condizioni di vita per il sovraffollamento e la scarsità del cibo e delle strutture igieniche;
- internazionalizzazione della popolazione dei lager, nei quali i tedeschi diventano una minoranza ma proprio per questo ottengono un sensibile miglioramento perché verranno considerati in cima alla gerarchia dei detenuti dei campi proprio perché di nazionalità germanica, quindi scelti per compiti di comando e di privilegio;
- il sovraffollamento aumenta la mortalità e rende i detenuti una massa anonima ed informe.
- viene attuato lo sterminio di massa degli ebrei nei campi di sterminio, l'eutanasia nei centri speciali e le uccisioni di massa dei prigionieri dei campi di concentramento.

A Buchenwald circa 8500 prigionieri di guerra vengono uccisi in impianti appositamente creati per lo sterminio di massa con un colpo di pistola alla nuca, sorte che toccò ad altri 13.000 detenuti a Sachsenhausen.

Successivamente verranno emanate delle disposizioni per limitare queste uccisioni di massa, ma lo sterminio verrà comunque realizzato con altri strumenti, primo fra tutti il lavoro in condizioni disumane, la fame, le torture, le esecuzioni, gli esperimenti.

A cavallo tra queste due ultime fasi, la seconda e la terza, va collocata **la creazione del campo di Mauthausen**, lager austriaco creato vicino a Linz in prossimità di una cava di granito. L'Austria viene annessa al Reich il 13 marzo 1938 e subito dopo alti ufficiali delle SS ispezionano la zona di Mauthausen per verificare se esistono le condizioni per crearvi un lager. La cava di granito è importante perché può essere sfruttata e dare profitto in vista dei progetti ambiziosi dell'architetto Speer, uomo di fiducia del Reich, il quale progettava di ricostruire pomposamente numerose città tedesche ed austriache, come appunto Linz, città che Hitler aveva scelto come sede per la propria vecchiaia. Come fare per trarre profitto dal lavoro dei deportati? Viene fondata una società, la DEST, di proprietà delle SS alla quale viene venduta per pochi soldi la cava ed i futuri guadagni dalla lavorazione delle pietre.

In agosto 300 detenuti di Dachau vengono portati a Mauthausen ad iniziare i lavori del campo. Agli inizi, nel 1938, il lager detiene circa un migliaio di detenuti, che però solo agli inizi del 1940 diventano già 11.000, anche in conseguenza dell'arrivo in campo di circa 7800 repubblicani spagnoli fuggiti in Francia e qui consegnati ai tedeschi.

Con il lavoro massacrante di estrarre e lavorare la pietra, la DEST si arricchì enormemente, costando la

vita a migliaia e migliaia di prigionieri.

Nel 1940 viene costruito Gusen, a circa 4 km, primo campo dipendente di Mauthausen.

In previsione del numero crescente di internati e di un aumentare della mortalità (anche per le durissime condizioni di sfruttamento dei prigionieri) il campo di Mauthausen viene dotato di un forno crematorio, poi se ne aggiungeranno altri due.

E' importante anche sottolineare che il forno crematorio è un'installazione che precede l'invenzione delle camere a gas, inizialmente serve per risolvere il problema dello smaltimento dei cadaveri, poi, con le uccisioni per gas, servirà come catena di collegamento tra la gassazione e la liquidazione dei corpi.

Alla fine del 1941 i campi di concentramento diventano anche i luoghi ove procedere ad uccisioni di massa, in effetti ad Auschwitz, in Polonia, si procede alla fine di quell'anno alla prima gassazione sperimentale di massa su 600 prigionieri di guerra russi.

Mauthausen la camera a gas verrà installata nel maggio 1942 ed utilizzerà lo Zyklon B, un pesticida sperimentato con successo in Polonia.

Per gli ebrei il percorso che li portò alla cosiddetta "Soluzione finale" fu diverso e seguì le tappe della discriminazione giuridica (le leggi di Norimberga del 1935 in Germania, le leggi razziali fasciste del 1938), dell'espulsione dalla società politica, economica, culturale, della persecuzione, della deportazione in appositi campi di smistamento e di transito, poi in campi di sterminio finali. Ad est, vi fu una tappa intermedia nella deportazione di massa delle comunità ebraiche nei ghetti, prima della liquidazione di tutti i ghetti con i trasporti nei campi della morte.

4) Quarto periodo 1942-1945

La quarta ed ultima fase di vita dei lager va dagli inizi del 1942 al 1945, quando i nazisti decidono di concentrare tutti gli sforzi nella produzione bellica. Persino alcune migliaia di ebrei vengono temporaneamente tenuti in vita e ceduti in affitto ad industrie tedesche come la Bayer, la Siemens, la Telefunken...

Non si ferma però la macchina dello sterminio perché la stragrande maggioranza degli ebrei e degli zingari viene comunque deportata ad Auschwitz ed uccisa nelle camere a gas.

In questo periodo, migliaia di deportati furono impiegati per il potenziamento delle industrie belliche, perché la Germania temeva di perdere la guerra, la mortalità divenne impressionante. I prigionieri furono costretti a scavare gallerie gigantesche, ancora visibili nel lager di Ebensee, sottocampo di Mauthausen, gallerie che dovevano ospitare le industrie di armi, continuamente sottoposte ai bombardamenti degli alleati. Questo lavoro, articolato in turni massacranti di 12 ore, senza strumenti e nutrizione adatti, provocò un numero spaventoso di morti. I prigionieri erano obbligati dai kapos ad entrare nei tunnel subito dopo l'esplosione delle mine, respirando gas tossici, ammalandosi di tubercolosi.

Alla fine della guerra, le SS fecero smantellare ai prigionieri i crematori e le installazioni di morte, distruggendo molte prove. I detenuti malati furono lasciati privi di tutto nei lager, quelli in grado di camminare furono evacuati di campi situati più ad est e deportati in marce della morte che costarono la vita a migliaia di persone nei campi situati all'interno del Reich, come ad es. Mauthausen al Sud e Bergen Belsen al nord, perché la logica era che nessun prigioniero vivo doveva cadere nelle mani del nemico. Anche per questa ragione la mortalità di alcuni campi come Bergen Belsen fu altissima alla fine, perché il sovraffollamento pauroso fece scoppiare epidemie di tifo.

Negli ultimi mesi di vita dei campi ebrei e non ebrei si mescolano e si ritrovano nello stesso campo.

Perché il lager nazista va considerato una struttura originale?

Intanto non è una prigione qualsiasi, ma un luogo studiato a tavolino per rispondere ad una pianta precisa.

La prigione tradizionale è un luogo chiuso, circondato da mura, con celle in cui isolare i prigionieri, il KZ è un luogo chiuso solo da recinzioni elettriche e fossati, ma aperto, in cui blocchi di baracche tutte uguali si alternano a spiazzi vuoti.

Il KZ è sottratto alla vista della gente non dalle mura che non ci sono ma perché le SS agiscono sui

confini, evacuando i contadini, spostando case e villaggi.
Il luogo scelto per installare un lager viene evacuato, ripulito, bonificato.

Ogni lager si assomiglia ad un altro come pianta e come struttura, comprende sempre:

- una zona lavoro al di fuori della porta principale
- una zona abitativa
- una zona destinata alla eliminazione

Il settore dei prigionieri è rigidamente separato dal settore delle SS, solo i capibaracca o Kapos dormono con i prigionieri, perché lo sono essi stessi.

In prigione vige la legge dell'isolamento, in lager al contrario dell'ammassamento, i detenuti sono concentrati in pochissimo spazio, schiacciati l'uno sull'altro, costretti ad un insopportabile continuo contatto fisico, alla promiscuità. L'enorme quantità dei prigionieri in un'unica baracca non favorisce contrariamente a quello che si può pensare la socializzazione e la solidarietà, anche perché i gruppi familiari vengono smembrati, gli uomini della stessa nazionalità e lingua divisi, ogni prigioniero è stato deportato per ragioni diverse che spesso nemmeno si spiega. Solo all'interno dei gruppi politici in particolare dei comunisti e dei religiosi si riscontra un minimo di aggregazione, altrimenti ognuno è soffocato dalla presenza dell'altro.

Lo stile di vita nel lager è fatto per impedire al prigioniero di pensare, di avere dei sentimenti, im Lager ist kein Warum, non ci sono domande da farsi, bisogna solo cercare di sopravvivere. Lo spazio viene gestito come mezzo per esercitare il potere assoluto delle SS: i prigionieri vengono privati dello spazio vitale, devono dormire anche in 3 o 4 per letto, con l'impossibilità di girarsi, di scendere senza schiacciare un altro.

Le baracche standard misuravano 50mt per 8 mt, erano piene di correnti d'aria, non riscaldate, costruite con assi di legno e col tetto di latta. I dormitori avevano delle assi di legno con dei pagliericci ed una coperta, non c'erano servizi igienici, le latrine erano fuori e non si poteva utilizzarle di notte. I detenuti dovevano trattenersi oppure utilizzare 2 secchi per 300-400 persone, cosa impossibile perché la denutrizione provocava forti diarree. Chi sporcava il pagliericcio o l'abito veniva punito con la morte perché accusato di aver sabotato beni del Reich.

Certo, vi erano prigionieri privilegiati come i kapos di nazionalità tedesca che potevano disporre di un letto personale con lenzuola ed un armadietto, potevano lavarsi e cambiarsi la biancheria, lo stesso era per i collaboratori delle SS.

I prigionieri sempre trattati peggio degli altri erano quelli di 3 categorie: ebrei, prigionieri sovietici e gli slavi.

Le zone scelte per l'uccisione di massa, in particolare i grandi crematori di Birkenau, camere a gas che potevano contenere anche 1500 persone alla volta e gassarle in meno di 20 minuti, erano posti in luoghi isolati e camuffati per evitare di diffondere il panico ed allarmi tra i prigionieri.

La suddivisione in zone rigidamente separate rendeva ancora più forte la separazione tra detenuti e sorveglianti.

La pianta del lager tipo era quasi sempre rettangolare, a scacchiera, perché questa forma offriva diversi vantaggi alle SS. Lo spazio poteva essere riempito fino all'ultimo centimetro, evitando spazi vuoti come gli angoli e le curve; l'intera area poteva essere sorvegliata facilmente grazie alle torrette di guardia poste ai 4 vertici del campo; un campo rettangolare poteva essere estensibile all'infinito.

Lo spazio del lager era dunque costituito da una somma di campi aperti e di aree parcellizzate in cui ogni blocco era identico ad un altro. Un lager era una piccola città con la cucina, la lavanderia, la prigione, il Revier o ospedale, anche se era un luogo di morte, le officine, la falegnameria, i forni crematori...

La vita quotidiana nel lager era regolata da uno schema fisso: sveglia verso le 4-4.30 con urla e botte dei Kapos che esortavano i prigionieri ad alzarsi immediatamente. Di corsa, con ordini urlati in tedesco e manganellate, rifare le cuccette seguendo regole rigidissime, vestirsi, andare alle latrine, se si

aveva fortuna e coraggio anche sciacquarsi la faccia con l'acqua gelata poi correre a mettersi in fila per una tassa di un liquido nero imbevibile, il tutto in massimo mezz'ora.

Poi Appello nella piazza centrale: qui alla frenesia isterica del risveglio seguiva una lunga pausa d'attesa: non si poteva cominciare l'appello, cioè la conta dei numeri, fino all'arrivo delle SS che ovviamente se la prendevano comoda e facevano aspettare migliaia di prigionieri in piedi sull'attenti in file di 5, divisi per baracche, con qualsiasi condizione atmosferica.

L'appello era un incubo che tutti i sopravvissuti ricordano, poteva durare un'ora o tutta la giornata se i conti non tornavano, andavano contati anche i morti, ma le SS avevano paura delle fughe. Era difficile, per alcuni, i più deboli o malati impossibile stare in piedi immobili per ore, c'era la stanchezza, il freddo, la fame, ma anche i bisogni fisiologici. Inoltre bisognava stare immobili e non farsi notare per non attirare l'attenzione di un sorvegliante che poteva trovare un motivo qualsiasi per punire un prigioniero anche con la morte.

Dopo l'appello gli altoparlanti davano l'ordine di formare le squadre di lavoro e di mettersi in marcia. Le colonne dei deportati destinati al lavoro fuori dal lager venivano scortate dalle SS. Anche la marcia per andare al lavoro costava sofferenza, bisognava marciare a passo sostenuto, spesso cantando, senza urtarsi o andare troppo veloci o troppo lenti, con zoccoli di legno ai piedi anche sulla neve, schivando i colpi di manganello dei kapos.

I deportati mangiavano sul posto in pochi minuti un rapido ed insufficiente pasto. La giornata lavorativa durava fino al tramonto poi si rientrava in campo e di nuovo l'appello.

I compagni morti dovevano essere riportati in campo su carriole o trascinati da altri compagni, anche i cadaveri andavano contati pubblicamente, non solo per esigenze di precisioni contabili, ma anche per ottenere un effetto psicologico. Deprimere cioè ancor di più i prigionieri mettendoli sempre a contatto con la morte.

Poiché il tempo dell'appello veniva dilatato a discrezione dei comandanti e se non corrispondevano tutti i numeri dei prigionieri venivano impartite punizioni che andavano fino all'uccisione, ne deriva che anche il concetto stesso di tempo veniva usato nel lager come strumento di terrore.

Nei lager la parola d'ordine era cercare di farsi notare il meno possibile e cercare di notare il meno possibile, perché vedere troppo poteva essere pericoloso.

Per abituarsi alla morte bisognava rendersi indifferenti, evitare di lasciarsi andare ai sentimenti, alla compassione. Questa indifferenza forzata obbediva ad una logica di autodifesa emotiva, poiché percepire con troppa consapevolezza la morte altrui poteva mettere a repentaglio la propria volontà di sopravvivenza.

L'inizio della prigionia era segnato dall'esperienza sconvolgente dell'immatricolazione. Al loro arrivo i deportati erano accolti in modo tale da essere spogliati di colpo di tutto, del loro passato, dei loro famigliari, dei loro vestiti ed oggetti personali, fino alla perdita del proprio nome ed identità.

Urla, botte, brutalità fin dall'ingresso in campo servivano a far capire immediatamente ai nuovi arrivati che erano entrati in un altro mondo dove regnava il terrore assoluto.

Una cosa molto importante da segnalare è che di norma nei campi di concentramento non esisteva la selezione iniziale e nemmeno nei campi di sterminio puri, cioè nei KZ entravano tutti i deportati arrivati vivi dopo l'arresto e nei campi di sterminio venivano uccisi tutti i deportati arrivati vivi per essere gassati, con la sola eccezione degli uomini necessari alle operazioni di messa a morte (raccolta dei vestiti, raccolta dei cadaveri e delle ceneri, ecc.) che venivano temporaneamente lasciati in vita.

La selezione - che in tutti i campi poteva essere effettuata esclusivamente da un medico, anche se la visita era spesso uno sguardo frettoloso in pochi secondi - consisteva nel separare i deportati da destinare al lavoro da quelli che mandare subito a morte. Questo procedimento avveniva nei campi misti come Majdanek e Auschwitz-Birkenau, sono tristemente famose le selezioni sulla rampa, cioè lo scalo ferroviario di Birkenau dove interi convogli di deportati sfilavano davanti all'ufficiale sanitario che decideva la loro sorte: l'80% andava in camera a gas, un 20% scarso veniva tenuto in vita qualche settimana per i lavori.

Nei campi di concentramento non c'era selezione all'arrivo, però c'erano selezioni interne, perché

periodicamente i più deboli e malati venivano uccisi e sostituiti da nuovi deportati. Per esempio nei Revier, gli ospedali di campo, gli ammalati venivano selezionati continuamente ed era molto pericoloso farsi ricoverare perché si rischiava di più di essere scelti per la morte.

All'arrivo, i deportati subivano una serie di attacchi diretti alla propria dignità, venivano espropriati di tutti, esposti alla nudità e agli scherni dei kapòs, bastonati, rasati e disinfettati, infine immatricolati. Altro fattore importante era proprio il numero di matricola che risultava cucito sulla giacca e sulla manica e che doveva essere imparato a memoria in tedesco per poter rispondere velocemente all'appello.

Il tatuaggio sul braccio venne fatto solo ad Auschwitz-Birkenau, per i bambini sottoposti ad esperimenti sulla gamba.

Il vestiario era assegnato a caso, senza tenere assolutamente conto delle taglie e del peso, cosicché che spesso i detenuti avevano pantaloni troppo lunghi o troppo corti, zoccoli di legno di misure diverse e solo di contrabbando potevano cercare di scambiarseli tra loro.

La struttura interna del lager si basava sulla decentralizzazione del potere, che tendeva a delegare ai sottoposti ed agli stessi detenuti il potere di brutalizzare ed uccidere, non era quasi mai il comandante del campo ad occuparsi delle esecuzioni e delle punizioni, ma i suoi sottoposti SS e ancora più spesso i capobaracca (Kapos), scelti tra i criminali ed i sadici, quindi molto violenti.

Anche il processo di sterminio degli ebrei fu condotto all'insegna della delega, cosicché i responsabili furono moltissimi anche se a livelli diversi. Si ricordi che Eichmann, responsabile della deportazione nei campi di sterminio di milioni di ebrei, si giustificò al processo dicendo "ma io non ho mai ammazzato nessuno, ho solo organizzato trasporti".

Nel 1936 con la riorganizzazione dei lager le SS introdussero un sistema di classificazione dei prigionieri, dopo il nr. di matricola c'era un triangolo di colore diverso a seconda della tipologia: verde per i criminali, rosso per i politici, rosa per gli omosessuali, viola per i Testimoni di Geova, nero per gli zingari. Gli ebrei avevano un doppio triangolo rovesciato a formare una stella di David. Gli stranieri avevano anche l'iniziale della nazionalità (I=Italiani, P=Polacchi...). Questa tassonomia provocava pesanti discriminazioni, man mano che la popolazione carceraria divenne sempre più numerosa ed internazionale all'ultimo posto andarono gli ebrei, gli zingari ed i russi e polacchi. Il criterio razziale era sempre predominante, ad esempio un comunista tedesco di origine ebrea era prima di tutto un ebreo.

La suddivisione in categorie era determinante anche per l'assegnazione delle mansioni lavorative: i lavori più duri, all'aperto, pericolosi erano affidati agli ebrei ed ai russi e polacchi.

I lavori migliori erano quelli negli uffici, in cucina, nei magazzini.

Il concetto di lavoro nel campo di concentramento è molto particolare perché non obbediva a nessuna logica, non era un mezzo per sopravvivere, ma anch'esso uno strumento del potere assoluto. Il lavoro doveva provocare lo sfinimento e la morte del prigioniero, al quale non vengono fornite le condizioni minime come abbigliamento, nutrizione e riposo per poter effettuare il lavoro stesso. Le calorie giornaliere per es. erano dalle 800 alle 1000 quando ne servivano non meno di 3000 con un clima molto rigido e lavori pesantissimi come quelli nella cava di Mauthausen dove le pietre pesavano 40-50 Kg. Anche se il lavoro scandiva la giornata nel KZ, non si può dire che il lager fosse un campo di lavoro in senso stretto.

Il lavoro non era concepito in termini produttivi, ma come mezzo di sterminio indiretto.

Anche quando i nazisti cercarono di produrre qualcosa per gli armamenti per es. o per le industrie, non si preoccuparono mai di tutelare la manodopera operaia che comunque era immediatamente sostituibile con altro personale.

E' utile distinguere il lavoro forzato da quello nel lager.

I lavori forzati hanno pretese rieducative, aspirano a piegare il prigioniero, costringendolo a rinnegare le proprie idee e la propria personalità

La schiavitù, altro esempio, implica come obiettivo non la rieducazione, ma lo sfruttamento economico e fisico del lavoratore coatto, al quale è tolta la libertà poiché appartiene al padrone.

Nel lager il lavoro è all'insegna dello spreco umano e dell'inutilità. Il prigioniero non era da rieducare perché comunque non sarebbe mai uscito vivo dal campo. Il concetto di rieducazione, poi, era in palese contrasto col principio razziale, l'individuo non ariano perfetto che fosse ebreo, omosessuale, zingaro, handicappato, dissidente, ecc. non era reintegrabile nella società.

Nel campo di **Mauthausen** il lavoro principale era quello della cava, alla quale si accedeva tramite una scala di 186 scalini, dai gradini sconnessi ed irregolari che i prigionieri dovevano salire a fatica, con gli zoccoli, portando sulle spalle un macigno pesante anche 30-40 kg. Arrivati in cima, c'era sempre un SS che si divertiva a spingere indietro i primi prigionieri della fila, facendo cadere schiacciati dalle pietre tutti gli altri. Per l'alto numero di incidenti fu soprannominata "la scala della morte".

Nel 1941 Himmler, su indicazioni di Heydrich, catalogò tutti i campi in 3 categorie a seconda della durezza delle condizioni e della presunta rieducabilità dei detenuti:

cat. 1 Dachau, Sachsenhausen, Auschwitz I

cat. 2 Buchenwald, Gross Rosen, Auschwitz "

cat. 3 Mauthausen

Anche se questa distinzione si rivelò fasulla perché, ad esempio, Auschwitz " divenne in pochi mesi il centro di sterminio principale degli ebrei d'Europa, va sottolineato che Mauthausen occupava fin dagli inizi nei piani dei nazisti una posizione a parte.

Il campo era strutturato in 3 parti principali:

- il campo principale, posto in cima ad una collina, recintato sul lato meridionale da un grande muro di granito alto 4 metri con torri ed ingressi e dagli altri lati da recinzione elettrica.

C'erano le baracche dei prigionieri, il piazzale dell'appello, i locali di doccia e disinfezione, il bunker, il crematorio e dal 1942 la camera a gas.

- la cava di granito profonda 100 mt e lunga un chilometro

- il campo ospedale, un'area rettangolare con una decina di baracche, cucina e servizi che si trovava al di sotto del campo principale, era circondato da filo elettrico. Chiamato anche campo russo perché in origine destinato ai prigionieri di guerra sovietici, poi dal 1943 usato per i malati e gli invalidi che non si sapeva dove mettere in attesa di uccidere.

I prigionieri russi furono dunque risistemati all'interno del campo principale, da dove in 500 tentarono una fuga nel febbraio 1945, ma furono tutti ricatturati ed uccisi tranne 3 sopravvissuti che riuscirono a nascondersi. Il capo di questi soldati fu catturato, legato nel piazzale, torturato e bagnato ripetutamente con secchi di acqua gelata fino a che morì congelato. In suo ricordo oggi è eretto nel campo l'unico monumento individuale che lo raffigura come una statua di ghiaccio.